

---

---

## SCOPERTA DI ANTICHITÀ ROMANE

NEL GIARDINO DEL LICEO VOLTA

IN COMO.

---

1. Fondamento di una torre medioevale. — 2. Enumerazione degli oggetti di antichità di cui era composta. — 3. Muro preesistente a cui la torre era addossata. — 4. Iscrizioni romane.

Nell'aprile dell'anno scorso, essendosi operate alcune fosse per lavori agricoli nel giardino annesso al Liceo Volta in Como, di proprietà del Comune, apparvero, alla profondità di quasi un metro, le fondamenta di un fabbricato da cui si videro sporgere due pezzi di una tavola marmorea letterata. Avvertitone, ravvisai in quei frammenti una porzione di lapide commemorativa romana, in bellissimo caratteri, e ne riferii tosto alla Onorevole Giunta Municipale, con preghiera che volesse far demolire quel fondamento, almeno in parte, nella speranza di rinvenire gli altri pezzi mancanti. Il mio desiderio venne assecondato da questa intelligente e premurosa Giunta, e il successo superò di molto l'aspettazione. Non solo rinvennero allo scoperto due altri frammenti della menzionata lapide, i quali sono più che bastanti, se non a completarla, a farne apprezzare l'alta importanza, ma si riconobbe essere la detta costruzione il fondamento massiccio di una torre composto quasi tutto di avanzi di edifici e di cimeli dell'epoca romana. Dietro ciò la stessa Giunta, conosciuto il pregio di tale scoperta, diede ordine che il fondamento di quel torrione venisse demolito tutto quanto, e che se ne raccoglies-

sero accuratamente tutti gli oggetti di antichità meritevoli di essere conservati. Durante questa operazione si riconobbe essere quel torrione addossato, quasi per rinforzo, a un grosso muro di più alta antichità, prolungantesi indefinitamente a destra ed a sinistra sopra una linea retta parallela alle presenti mura di circonvallazione, da cui dista metri 27, il quale non poteva servire ad altro uso che a difesa della città in tempi assai remoti. — Dirò a parte a parte del torrione, degli oggetti che se ne estrassero, e del muro preesistente: al che farò seguire le iscrizioni romane che ricomparvero alla luce.

1. Essendo le attuali mura di circonvallazione, che datano dall'Imperatore Barbarossa, erette, al dire di Benedetto Giovio, alquanto più infuori dell'antica cerchia, cioè alla estremità del fosso che cingeva quest'ultima, è fuor di dubbio che la torre di cui nell'anno scorso fu scoperto il fondamento, la quale dista metri 22 dalle nuove mura, segnava la linea delle antiche, fu costruita a rinforzo di queste, e venne abbattuta in un con esse nella funesta guerra decenne che terminò coll'uccidio di Como, l'anno 1127. Le dimensioni di questo avanzo, ora totalmente demolito, erano di metri 6 in lunghezza per metri 5 di sporgenza, con metri 6 circa di profondità, e basava sopra uno strato di breccia solida allo stesso livello del muro a cui era appoggiato. — Si noti che di siffatte costruzioni ne esistono altre, edificate esse pure a rinforzo dello stesso muro di antica circonvallazione, e collocate ad intervalli equidistanti di circa 20 metri. Una seconda, avente metri 5.71 di fronte, e metri 4.56 di sporgenza, si vede emergere da terra poco più di un palmo sull'angolo del fabbricato del Liceo verso occidentale che confina coll'area destinata alla ginnastica: una terza è nel mezzo tra questa e quella che sto descrivendo: emergeva anch'essa non è molto, e fu rasa al suolo dal giardiniere: di una quarta mi si assicura che si scopersero indizii certi più a levante, sempre nello stesso giardino e sulla stessa linea; ed una quinta sopravanzava notabilmente da terra in un cortile del palazzo Municipale circa alla medesima distanza dalla linea delle nuove mura

che guarda a levante, e venne rasa al suolo un 12 anni fa, da cui si tolsero quattordici urne funerarie di varia forma con epigrafe pagana. Onde si può congetturare, con molta probabilità, che le antiche, mura fossero state, in un tempo posteriore di molto alla loro costruzione, rinterzate all'ingiro da una corona non interrotta di simili torri, i cui fondamenti esistono tuttavia. Che se tutte queste sono composte di materia simile a quella di cui ora si parla, noi avremo un ricchissimo tesoro nascosto di preziosi oggetti appartenenti al dominio romano, molti de' quali potrebbero essere tosto o tardi restituiti alle indagini degli studiosi dell'antica storia di Como. È desiderabile che si ponga mano quando che sia alla escavazione di quelle almeno che si trovano nella proprietà del Comune. Ma torniamo al fondamento del testè demolito torrione.

Il cemento durissimo conflatato di calce non ispena del tutto, le di sabbia frammista a mattoni stritolati per accelerarne i prosciugamento, il materiale di cui si fece uso, tolto in massima parte da edifici cadenti dell'epoca romana, i cippi e le urne cinerarie della stessa epoca che vi si rinvennero numerosissimi, tutto ciò fa supporre che il lavoro fu costrutto, a rinforzo dell'antica cerchia, in fretta e in furia, di quella qualunque materia che veniva più facile alla mano, e in tempo di temuto imminente assalto. Chi si limitasse all'apparenza sarebbe indotto a credere che queste torri venissero erette in sul cominciare del XII secolo, quando corsero i primi sospetti della menzionata guerra decenne; ma tre buoni argomenti m inducono a giudicarle di più antica data, e sono: 1.° il modo di costruzione a corsi irregolari di quella che venne demolita, affatto diverso dalla tecnica che si scorge negli edifici precedenti di non molto a quell'epoca, quali sono il S. Giacomo, il S. Abondio ed il S. Fedele; e nei posteriori di un mezzo secolo o poco più, quali le mura di circonvallazione e le tre torri; 2.° i tanti rottami di marmi lavorati, e le tante lapidi ed urne, tutte dei tempi pagani rinvenute in un solo fondamento, quali non potevano esistere nei dintorni in sì enorme quantità, se non in tempi assai vicini

alla scomparsa del paganesimo; e 3.° il non essersi trovato nel materiale di detto fondamento nessuna scultura, od iscrizione, o memoria qualsiasi appartenente al medio evo. Questi indizii m'inducono a credere che le stesse torri siano lavoro del secolo VIII, quando temevasi una invasione di Franchi, al tempo di Carlo Magno o di Pipino; e più probabilmente del secolo VI, quando era imminente la calata dei Longobardi sotto Alboino. Vero è però che un tale giudizio potrebbe venir riformato, o meglio determinato, dalla qualità degli oggetti che per avventura si scoprissero in seguito nella demolizione delle altre torri consimili di cui si è fatto cenno più sopra.

2. Or ecco la nota dei cimelii di romano scarpello usciti dal fondamento demolito:

Un parallelepipedo di granito delle dimensioni di metri 1. 70 in lungo, metri 0. 99 in largo, e dello spessore di metri 0. 53, che serviva di architrave di un portico, avente dall'un de' capi un mezzo capitello corinzio alto metri 0. 53. Il pezzo doveva essere sostenuto da un pilastro con mezza colonna sporgente sul davanti.

Cinque tronchi di colonne scannellate, fesse pel lungo, di un marmo verdognolo ed untuoso, che avevano il diametro di metri 0. 82; — più, vari frammenti di colonne lisce di marmo bianco venato di verde, simile alle otto magnifiche colonne romane sostenenti il portico del Liceo, fesse pel lungo esse pure, meno un tronco intiero nella sua circonferenza, dell'altezza di un metro, e del diametro di metri 0. 43.

Due piedestalli di mausolei o di lapidi, ben corniciati, l'un de' quali meglio conservato è lungo metri 1. 08, alto metri 0. 44, e della profondità di metri 0. 39: l'altro è alquanto minore, e più guasto; — gradini N. 2, di cui il maggiore ha la lunghezza di metri 1. 18: probabilmente servivano di base ai due piedestalli su cennati; — due dadi squadrati rozzamento, della dimensione di centimetri 63 × 60 × 49. Tutti questi pezzi sono di marmo bianco delle cave di Musso.

Nove urne cinerarie dello stesso marmo, più o meno intiere,

ma tutte con epigrafe completa, ed adorne (meno una) di belle riquadrature ai tre lati, o di festoni e rosoni.

Una decima anepigrafa, con basso rilievo sul davanti, che rappresenta due ninfe ignude colla persona ripiegata in fuori, e sostenenti con una mano un festone di foglie di alloro. Le figure, benchè regolari e di belle movenze, non sono però dei migliori tempi: sono ben conservate, tranne le faccie quasi scomparse. Nei due fianchi sono raffigurati tre scudi uniformi.

A queste si aggiungono: un'altra urna ben decorata, cui manca la parte di mezzo, con epigrafe imperfetta: — due altre private della fronte; — più, molti frammenti con rosoni e festoni ed altri lavori non privi di eleganza, e coperchi di urne embricati e con acroteri agli angoli; due pigne di pari lavoro e dimensione, e un gran pezzo di cornice ottimamente lavorata: il tutto dello stesso marmo.

Il frammento della grande lapide commemorativa accennata più sopra; — un titolo funerario con iscrizione completa; — il frammento di un altro; — un terzo completo, che rappresenta un'erma; — ed una lapide votiva.

Cinquantasette urne funerarie di granitone o sarizzo formanti un dado, la più voluminosa delle quali ha la dimensione di centimetri 93 × 43 × 66, e la meno, di centimetri 46 × 41 × 52, tenendo conto di quelle sole che portano l'iscrizione. Per renderle consistenti, furono, al pari delle urne di marmo, riempite di sassi e di calce tenacissima. Tutte, o quasi, dovevano essere letterate; ma quelle in cui abbondava il feldspato, che all'umido facilmente si discioglie, hanno la superficie più o meno sgretolata; tal che in alcune la epigrafe scompare completamente, ed in parecchie non ne rimase che una traccia leggiera. Siffatta circostanza e il cemento duro quasi altrettanto che la pietra onde erano ricoperte le più, e che si dovette levare pazientemente collo scarpello, ne rese assai difficile in molta la lettura, e disperata in alcune poche, sebbene si avesse cura di rilevarne i calchi con prove e riprove.

Altri pezzi di granito uscirono da quel fondamento, o in ret-

tangoli e in piedestalli di massicce dimensioni, od in coperchi delle urne.

Per la demolizione di quel masso di torre, pel ripulimento dei moltissimi oggetti (ed in particolar modo delle sculture nel marmo) dal duro cemento ond' erano avviluppati, pel ricongiungimento dei vari pezzi di lapidi e di urne, e pel loro maneggio, occorse la spesa di circa un migliaio di lire; a cui il R. Ministero della I. P. concesse col generoso sussidio di L. 200.

3. Ma forse più importante per la storia antica di Como è il muro a cui il torrione si addossava e serviva di rinforzo, e che, demolito questo, si rivelò intatto alla profondità di metri 1.70 dal suolo. Detto muro, di cui rimane scoperta una superficie di metri 6 in lunghezza, e di metri 4.29 in altezza, è dello spessore di due metri e centimetri due, massiccio, saldissimo, costruito con tutte le regole dell' arte, cementato con buona calce, formato di parallelepipedi assai lunghi, fino alla misura in alcuni di un metro e mezzo, disposti a corsi regolari, e dello spessore in media di centimetri 22, quali si hanno dalle vicine cave di calcare giuliese piani e regolari senza uopo di lavoratura con lo scarpello. Esso poggia sopra uno strato di ghiaia consistente, o breccia, allo stesso livello del fondamento del torrione. I primi tre corsi di pietre sono sponenti gradatamente per centimetri 10; indi il muro sorge uniforme con lieve rientranza del 3 per cento. La piena del fosso sul davanti di questo muro si conobbe essere tutta di terra vegetale nera mischiata con vari frantumi di mattoni e di embrici romani sino allo strato di breccia innanzi detto; dal che si argomenta che questo strato formava il fondo anche del fosso che cingeva esternamente l' antica cerchia, e che questo aveva la profondità di sei metri, e la larghezza di metri 29.50, computando anche lo spessore delle mura presenti.

Il muro di cui parliamo è fuor di dubbio assai più antico della torre che gli era addossata. Il metodo di costruzione appare assai diverso in questa e in quello, essendosi nella torre disposte le urne di granito e di marmo esternamente all'ingiro

alternate con altre pietre di diverse qualità e di vario spessore.

Anche la sua piena è costrutta con frantumi di ogni genere gettati dentro alla rinfusa e collegati con calce abbondante; laddove la piena del muro è a pietre della stessa cave disposte orizzontalmente, e possibilmente ravvicinate fra loro. Anche il cemento differisce, essendo quello del muro più bianco, come più abbondante di calce, e men consistente in confronto di quello della torre. Se ne conservarono due grossi campioni per l'analisi di paragone.

Il tratto di muro qui sopra descritto non è il solo che esista in Como della stessa epoca, e che serviva al medesimo scopo. Ne esistono altri, sfuggiti prima d' ora alle osservazioni dei dotti, per mancanza di un tipo certo a cui raffrontarli. Ora che il tipo è rivenuto alla luce, l' esame di questo fu di scorta sicura per riconoscerne tre altri notabili avanzi che si veggono emergere da terra in tre luoghi distinti sopra la stessa linea retta del primo, che si stende da occidentale a levante, e della stessa sissima costruzione da non lasciare il minimo dubbio sulla loro identità. Il primo si scorge sull' angolo del fabbricato del Liceo verso ponente, che confina coll' odierna palestra ginnastica nel luogo appunto ove esiste l' avanzo del torrione di rinforzo menzionato più avanti. La porzione tuttora visibile ha metri 11.18 di lunghezza, e la sua maggiore altezza da terra è di m. 2.44. Sopra di esso levasi a piombo l' ala di esso fabbricato parallela alle mura di cinta. Dopo il torrione, il muro di fabbrica del Liceo presenta una rientranza di centimetri 71: poi continua nella medesima direzione verso levante pel tratto di altri m. 25 fin dove termina, sempre eretto sul fondamento dello stesso muro antico, lasciandone una sporgenza di centimetri 71. Questa sporgenza soltanto un dieci anni addietro vedevasi all' altezza di circa quaranta centimetri da terra, e fu eguagliata al suolo dall' attuale giardino.

Dopo l' edificio liceale, continuando nella stessa direzione verso oriente per 11 metri, s' incontra l' avanzo messo allo scoperto l' anno scorso, della lunghezza, come dissi, di metri 6. — Alla

distanza di circa altri 35 metri da questo, ed aderente al muro trasversale che divide il giardino del Liceo da quello del Collegio delle Sordo-mute dirette dalle figlie canossiane, l'antico muro ricompare sporgente un metro da esso muro, e sorgente da terra centimetri 92 a sinistra e centimetri 25 a destra. Quivi ha lo spessore di metri 1.90. Al di là di detto muro, che lo sormonta e lo divide ad angoli retti, continua visibile per metri 28.50, dove in un luogo si eleva dal suolo metri 1.60. — Poi segue l'edificio delle Canossiane sporgente alquanto dalla linea sopra descritta; ma dopo questo, alla distanza di metri 62 dal precedente, scorgesi di nuovo un avanzo dello stesso antico muro della lunghezza di m. 8 e dell'altezza in un luogo di metri 2.48, sul quale venne eretto a piombo il muro divisorio tra il giardino predetto e quello dei conti Giovio. Esso trovasi alla distanza di circa metri 32 dalla torre pentagona detta di S. Vitale che sta sull'angolo sud-est dell'attuale cinta della città.

Sopra la stessa retta adunque parallela alle odierne mura di circonvallazione verso sud, dalla quale è discosta metri 27, e che si prolunga circa metri 188 nella direzione precisa da O.  $\frac{1}{4}$  S. O. ad E.  $\frac{1}{4}$  N. E., abbiamo notato quattro avanzi dell'antica cerchia, che formano in complesso la tratta di m. 54.68; tutti visibili da potersi esaminare anche di presente; e verificammo verso E. la sua maggiore altezza sopra terra che è di metri 2.48. Se poi a questa si aggiungono i sei metri dal suolo al fondo del fosso ond'ora circondata esternamente, siamo in grado di asserire che l'altezza di questa cinta non poteva essere minore di metri 8.48. Resta ora a discutere sull'epoca della sua costruzione.

Si è disputato molto dai nostri storici sulla posizione della Como romana; ma i più convengono nel porla dove siede la moderna. Il computo da me fatto, quando nel 1875 si è rinvenuta sotto la basilica di S. Carpoforo la colonna migliore descritta nel fascicolo 7 e 8 della Rivista archeologica comense (pag. 42 e segg.), diede per risultato che le mura di cinta ro-

mane dovevano sorgere assai vicine alla cinta attuale. Certo è che la Como medioevale, distrutta l'anno 1127, occupava, compreso il fosso, la stessa area della presente. Ora, non constando da nessuna memoria che Como abbia subito assalti ostili, che la distruggessero in tutto o in parte, dal dominio romano al 1127, fa d'uopo supporre che neppure le mura romane di circonvallazione siano state mai abbattute in questo lasso di tempo, ma soltanto risarcite qua e colà dalle ingiurie dei secoli, e poscia rinterzate ad intervalli di opere esterne, secondo il bisogno ognor crescente di una più salda resistenza. Dietro un tale probabilissimo supposto gli avanzi di mura, di cui si ragiona, devono credersi porzione delle mura romane. Un'altra prova di ciò l'abbiamo dal non essersi rinvenuto in nessuno dei detti avanzi verun manufatto, usato quale materia di costruzione, che si possa giudicare tolto da edifici romani; dei quali manufatti abbondano le fabbriche erette dopo la caduta dell'impero. Noterò da ultimo la molta rassomiglianza che si ravvisa tra questa costruzione e quella dell'Acropoli di Ferentino eseguita al tempo dei censori A. Irzio e M. Lollio, quale è pubblicata nel fascicolo del febbraio 1880 delle *Notizie sugli scavi di antichità*, ecc. con disegno rilevato dal signor ingegnere P. Di Tucci, ispettore degli Scavi e Monumenti in Velletri. Intendo la parte superiore di quel muro la quale poggia sopra un fondamento di massi assai più voluminosi. Quivi in vero i parallelepipedi sono in media dello spessore di centimetri 45; ma la differenza deve ascriversi alla natura delle cave. Di questo spessore difficilmente si sarebbero trovati nei nostri dintorni in tanta quantità da bastare per un'opera così grandiosa.

Niuno pertanto vorrà negare l'importanza di questa scoperta dovuta al caso, che rimette alla luce una porzione così notevole della Como romana, e determina il luogo preciso della sua esistenza non potutosi prima d'ora mai dimostrare con argomenti irrefragabili.

4. Nel dare per ultimo le iscrizioni rimesse allo scoperto in questi scavi, pongo in prima quelle delle lapidi, poi quelle

delle urne marmoree, ed infine quelle delle urne di sarizzo, tenendo l'ordine progressivo in cui si trovano presentemente allineate nel giardino, dove staranno fino a che siasi trovato un luogo adatto per collocarvele stabilmente; e ciò per maggior comodo di coloro che con questo scritto alla mano desiderassero di esaminarle.

## I.

....LIAE·F·SVAE·NOMINE·L·C·...

....S·C·F·O·V·F·S·E·C·V·N·D·V·S·P·R·A·E·F·F·....

....A·C·O·S·III·V·I·D·P·O·N·T·I·F·T·E·M·....

....A·E·T·E·R·N·I·T·A·T·I·R·O·M·A·E·E·T·A·V·G·V·....

....V·M·P·O·R·T·I·C·I·B·V·S·E·T·O·R·N·A·M·E·N·....

TIS·INCOHAVIT

....LIVS·SECUNDVS·F·DEDIC·....

Tavola di marmo di Musso in quattro pezzi, dello spessore di centimetri 16. Si ha l'intera altezza, che è di centimetri 83, chiusa da cornice semplice; ma della sua larghezza non ne rimangono che centimetri 74, ed è mancante a destra quasi altrettanto che a sinistra. Si nota, che in tempi di poco posteriori alla sua fabbricazione, o forse nel porla in opera, subì una spezzatura, che venne riparata mediante un cilindro di ferro, di cui rimase un frammento infisso nello spessore a sinistra. I caratteri sono bellissimi e scolpiti con tutta diligenza. Quelli del primo e dell'ultimo verso sono di millimetri 52, e quelli degli altri cinque, di millimetri 43. — Un frammento di questa lapide, che sporgeva dalla superficie del torrione demolito, fu il primo indizio che ci guidò a mano a mano alle scoperte sopra mentovate; e non si è perduta la speranza di rinvenirne

i pezzi mancanti a completarla qualora si demolissero i tre altri fondamenti di torre che esistono nello stesso giardino. Se fosse intiera, sarebbe importantissima per la nostra storia antica. Pur nondimeno così monca com'è, ha un pregio singolare, perchè ci attesta che un L. C... Secondo, *Prefetto*..., *Consolare* (o Console), *figlio di Caio, della tribù Osennina, Quartumviro juris dicundo, Pontefice... a nome di... Giulia* (o Cecilia) *sua figlia, diè principio alla fabbrica di un tempio fregiato di portici e di ornamenti, intitolandolo alla eternità di Roma e di Augusto* (o degli Augusti); e che un... *Giulio* (o Cecilio) — *Secondo lo recò a compimento, e ne fece la dedicazione*. — Di un grandioso portico eretto in Como ad uso pubblico dal prosuocero di Plinio il giovane L. Calpurnio Fabato *in nome proprio e di suo figlio* discorre Plinio stesso in una delle sue lettere; ma sembra che non fosse l'edificio di cui parliamo, il quale doveva essere probabilmente un tempio (forse il tempio di Giove mentovato da Plinio in altra sua lettera) di cui il portico non era che una parte accessoria. Inoltre il costruttore lo intitolò al nome *di sua figlia* (e non *figlio*). Più, Calpurnio Fabato era figlio di Lucio, e non di Caio, e finalmente egli non fu mai console. Il solo comasco che ci consta aver conseguito il consolato fu esso Plinio. Ma che fosse veramente questi il personaggio principale della nostra epigrafe, ci vieta di crederlo, non tanto la paternità diversa (essendo egli figlio di L. Cecilio); perocchè poteva ben chiamarsi dal padre adottivo, che fu C. Plinio il vecchio, di cui assunse anche il nome, quanto le due ultime lettere del primo verso smozzicate, che io leggo L. C..., le quali dovrebbero essere le iniziali del nome del costruttore. Qui si parla di un Lucio C... Secondo. A ciò si aggiunge, che Plinio non ebbe prole nè dalla prima sua moglie, nè dalla seconda; e infine, che gli altri molti titoli ond'egli era insignito sono diversi da quelli menzionati nella lapide. Resta però il dubbio, fino a prove in contrario, che C. Plinio Cecilio Secondo possa essere invece il personaggio dell'ultimo verso.

2.

M · PVBLICI  
 PHILIMONIS  
 VI VIR · AVG  
 qVI · VIXIT · ANN · XXII · ·

Tavola di marmo di Musso in due pezzi, incorniciata e riquadrata ai lati: bei caratteri, alti cent. 5. — È larga cent. 65, e manca della base.

3.

D · M  
 VITELLIAE · MAXIMI  
 ENAE · VALERIVS  
 VINDICIVS · VXOR<sup>I</sup>  
 KARISSIM

QVAE · VIXIT · CVM · MARITO · SINE · MACVLA

ANNIS

xxviii · M ·

iiii.

Erma dello stesso marmo, rotta in tre pezzi, con riquadrature nei tre lati, alta metri 1.32, larga in cima metri 0.40, in fondo metri 0.28, dello spessore di metri 0.17. Caratteri oblungi e trascurati della decadenza. La parte principale della iscrizione è nel campo superiore: indi segue il sesto verso nella cornice, e i tre ultimi nel semicircolo, in caratteri minutissimi di millimetri 7.

4.

· · · III · · · · ·  
 · · · qVAESTOR · SA · · · · ·  
 · · · RVMILONIA · · · · ·  
 · · · SECUNDIN · · · · ·

T · F

Frammento di un cippo marmoreo dello spessore di centimetri 35: caratteri di bella forma, alti millimetri 42, e le ultime due lettere (*Testamento* o *Tributum fecit*) alte centimetri 6.  
 — Sul fianco porta scolpita una face capovolta.

5.

· · · · · A T I S · · · · ·  
 · · · VIXIBVS  
 · · · NINIAAETHERI · · · · ·  
 V · S · L · M

Lapide di quarzite che si sfalda ad angoli retti, alta centimetri 62, dello spessore di centimetri 25: caratteri regolari della decadenza. Dal lato destro è mancante su tutta la lunghezza, e dal sinistro manca una falda di centimetri 9 dall'ultimo verso in su.

6.

D M  
 P · VALENTIENI ·  
 VALENTIONIS ·

Urna marmorea incorniciata sul davanti e nei fianchi, larga alla base centimetri 55. Caratteri regolari.

11.

D · M

P · VALERI

EVPHROSYN

Urna marmorea incorniciata ai tre lati, larga centimetri 53, alta centimetri 39, profondità centimetri 43. Caratteri eleganti.

12.

VALERIAE

d P · L M

CHRYSEIDIS

Urna marmorea assai guasta, incorniciata ai tre fianchi e con riquadrature sul davanti, larga un metro, alta centimetri 62. Caratteri eleganti.

13.

C · MAXIMIENI

CRESCENTIONIS

Urna di marmo a foggia di pilastro alto centimetri 90, largo centimetri 40, spessore centimetri 45, senza ornati, e grezza, tranne la parte superiore che porta i caratteri. Questi sono in corsivo e della decadenza.

14.

D · M

M · AV · · · · ANAE

COMA · · · · · FII · · · ·

Urna di marmo con riquadratura sul davanti: bei caratteri. Manca la parte di mezzo.

7.

TERTVLLINAE

QVINTELLI · FIL

Urna marmorea, larga centim. 46, alta centim. 35, profonda centimetri 39, incorniciata nelle tre faccie. Bei caratteri di millimetri 33.

8.

M · AVRELI · MYCIANI

VETER · COHORT · PR

PROCILIA · C · B · M · F

Urna marmorea trovata in più pezzi, alta centimetri 45, incorniciata ed adorna di festoni ai fianchi. Caratteri di bella forma.

9.

SENTIAE

APPHIAE

Bell'urna di marmo completa, rinvenuta nell'imo del fondamento, con riquadrature sul davanti e festoni ai fianchi di buon lavoro. Larghezza alla base centimetri 78, altezza centimetri 40, profondità centimetri 58. Caratteri regolarissimi di centimetri 5.

10.

DECIAE · C · FIL

RVFINAE

Urna di marmo corniciata ai tre fianchi: larghezza centimetri 64, profondità centimetri 53. Caratteri regolari.

15.

PELVIAE · T · F  
VALERIAE

Urna di un granito detto *scorzio*, come tutte le seguenti. Caratteri rozzi e appena visibili. Dimensioni: cent. 50×32×60.  
— Si noti, che la prima cifra indica la larghezza della fronte: la seconda, l'altezza, e la terza, la profondità.

16.

ROMATGORGES  
ROMATI

SENECIO · F · E · T ·  
ANTIOCH · V · S · V · I · R

Caratteri a sufficienza regolari di cent. 7. — Dimensioni: centimetri 71×41×70.

17.

D M  
S O T E R I G H ·

Caratteri grandi, trascurati. Manca l'ultima lettera. — Dimensioni: centimetri 58×43×54.

18.

P V · S E C V N D I

Caratteri rozzi. — Dimensioni: centimetri 44×43×75.

19.

A M V R A E  
Q V I N T A E

Caratteri rozzi. — Dimensioni: centimetri 46×41×52.

20.

D M A E L I A E  
V A L E N T I N E

Q V E · V I X I T · A N · I V · M · I I I  
D · I I · O · I I I · V A L E

Caratteri rozzissimi, mezzo cancellati. Tranne il secondo verso, gli altri sono d'incerta lettura. — Dimensioni: cent. 50×41×50.

21.

CASSIAE GERMANIAE  
P · V A L E R I V S Z O S A S  
C O N I V G I S C A R I S S I M A E

Caratteri rozzissimi, e d'assai difficile lettura. — Dimensioni: centimetri 59×36×52.

22.

S · T R O P H I M E  
F O R T V N A T V S  
C O N T V B E R N A  
L I L I B P

Caratteri assai rozzi. Le tre lettere minuscole del 4.º verso sono incerte. — Dimensioni: centimetri 58×47×70.

23.

V A L E R I A E  
V A L E N T I N A E

Caratteri assai scadenti. — Dimensioni: centim. 50×31×55.

24.

D · M  
M · VIRI  
MAGNIONI

Caratteri di centimetri 8 della decadenza. — Dimensioni: centimetri 64×40×54.

25.

SECVNDINAE

Caratteri assai rozzi. — Dimensioni: centim. 58×43×68.

26.

SENTIAE APHRODISIAE  
ANIMAE DVLCISSIMAE  
C · A · XXI · AVE · MARITE

Caratteri pessimi, e di assai difficile lettura. È notabile il saluto che la defunta rivolge dalla tomba al marito superstite. — Dimensioni: centimetri 51×35×61.

27.

C · ALBVCI  
OPHELI  
CRHYSEROS  
SIB FECIT

Caratteri infelici. L'ultimo verso presenta qualche dubbio. — Dimensioni: centimetri 59×40×66.

28.

D M  
VARI  
EVTYCHETIS

Caratteri pessimi. Il primo nome è di dubbia lettura. — Dimensioni: centimetri 55×38×68.

29.

auRELIE · FAVSTIN  
VALERIAE · EBICII F

Caratteri informi: l'ultimo vocabolo non è ben chiaro. Manca all'urna l'angolo superiore a sinistra; e con esso, le due prime lettere. Dimensioni: centimetri 51×40×72.

30.

SECVNDINAE · SECVN  
DI · ANIMAE · DVLCISSIM  
QVAE · VIXIT · ANN · XXII · M · III ·

Caratteri rozzi, ma chiari. — Dimensioni: cent. 68×42×50.

31.

P · VALERI ELBICI  
ALEXANDER  
LIB

Il primo verso non è ben chiaro per corrosione della superficie. Caratteri discreti. — Dimensioni: centim. 61×43×68.

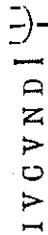
37.

VERINELAE  
CIGNAE

Caratteri rozzi, e appena discernibili. — Dimensioni: centimetri  $60 \times 41 \times 58$ .

38.

BLANDIAE

I V C V N D I 

Caratteri assai rozzi. — Dimens.: centim.  $72 \times 43 \times 58$ .

39.

L. VALELIAE  
FORTVNATAE

Dimensioni: centimetri  $50 \times 37 \times 55$ .

40.

L · MINICIVS  
TYRANNVS  
VI VIR ET AVGVS

· TALIS

Dimensioni: centimetri  $68 \times 42 \times 60$ .

41.

NICONIANE  
QVI VIXIT ANNOS . . . M VII  
DIES XXV VALE VALE

32.

VALERIAE EBICIAE

Cattivi caratteri. Dubbio il secondo nome. — Dimensioni: centimetri  $60 \times 42 \times 63$ .

33.

SATVRNI  
NAE

Caratteri assai grandi, ma rozzi. — Dimens.: cent.  $60 \times 42 \times 60$ .

34.

Q · SENTI  
CORYMBI

Caratteri trascurati. — Dimens.: centim.  $55 \times 41 \times 63$ .

35.

PRISCIAE  
AMANDAE  
P · CESTVS CONIVGI · M ·  
QVE VIXIT · A · LV · M · V

Caratteri assai rozzi, e appena intelligibili, specialmente nell'ultimo verso che non è ben chiaro. Il nome p. del 3.º verso può leggersi anche CASTVS. — Dimens.: centim.  $58 \times 40 \times 59$ .

36.

TYCHES

Caratteri regolari di cent. 6. — Dimensioni: centim.  $67 \times 41 \times 71$ .

Caratteri pessimi, ed appena riconoscibili, massime i due ultimi versi. — Dimens.: centim. 64×40×75.

42.

ERONIMIÆ  
EVANGELI

Caratteri visibili a stento e quasi del tutto scomparsi. — Dimens.: centim. 75×37×60.

43.

L · ALBIVS  
AGATHODORVS

Caratteri rozziissimi, ed a stento leggibili. — Dimensione: centimetri 73×42×59.

44.

D M  
C · T E R E N T I  
E X O R A T I

Di un *L. Minicius Exoratus*, personaggio chiaro per le ricche ond'era insignito, ci è restata memoria in una lapide estratta dal lago in Rezzonico, e che ora vedesi nella facciata della Chiesa di S. Marta in Menaggio. — Caratteri della decadenza profondamente scolpiti. — Dimens.: centim. 55×40×67.

Sopra cinque o sei altre urne di serizzo leggesi qua e colà qualche nome proprio come: C I C I N I E E L E V R E T E = D O M I D I C E S = E N E N I A E C O E L I V A L E R I = H I L D O N E S = L · S E C V N D I N E M A X I M E . . . ; ma guaste in modo che la lettura ne è per lo meno dubbia; e le ometto.

In quella vece darò qui sotto l'avanzo di un'epigrafe che leggesi nel frammento di una tavola marmorea ricomparso due

anni fa nella nave della chiesa antichissima, ora mezzo diroccata, di S. Martino, nel luogo detto *la Sebbetta*. a circa 200 metri più in qua dalla basilica di S. Carpoforo. Questo frammento della dimensione di metri 1.06 in altezza, di metri 0.95 in largo, e dello spessore di soli centimetri 7, venne adoperato per coprire una tomba medioevale. Della lapide abbiamo tutta l'altezza contourata da cornice semplice; ma doveva essere larghissima, argomentando dai caratteri cubitali, bellissimi, alti nella prima linea centimetri 17, e nelle due altre, centimetri 11. 4. Ecco le lettere rimaste:

45.

. . . . R · N O M I N . . .  
. . . . N E M · I I I I · V I . . .  
. . . . P H A E V M · F A . . .

Il marmo venne cortesemente donato al Museo Civico dalla signora Carolina Rimoldi proprietaria del fondo.

Como, Maggio 1881.

C. V. BARELLI.